

In Lui era la vita

Riflessione di una Sorella Clarissa (Mc 5,21-43)

Se osassimo toccare la vita! È questa la sfida che vogliamo raccogliere. Proprio oggi, in questa nostra storia, ci è annunciato che c'è Qualcuno che ha potere sulla vita e sulla morte. Proprio in questo tempo, in cui il sospetto ha contaminato ogni tipo di contatto e le relazioni sono state ferite da distanziamenti e da desolanti quarantene, ci è annunciato con forza un contatto che porta vita, risana e libera. Esistono molti livelli di guarigione (fisico, spirituale, affettivo...). È proprio vero che se nella nostra vita c'è la luce dell'amore riusciamo ad attraversare le tenebre di tanti problemi e di qualsiasi malattia.

Ciascuno di noi vive delle fatiche, conosce luoghi che, come per queste donne, inibiscono le relazioni, spazi più o meno ampi in cui la vita non risplende... Eppure Gesù ha detto: *"Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza"* (Gv 10,10), quella vita che illumina ogni buio e trasforma ogni fallimento in una rinascita.

Insieme a queste donne è chiamata in causa quella parte di noi che, forse inconsapevolmente, ha "gettato la spugna" e pensa che sia inutile provare a rialzarsi.

Ma guardiamo alla donna guarita che ci consegna non solo un gesto da imitare ma uno stile di vita da assumere, quello del contatto.

È interessante che il Catechismo della Chiesa Cattolica ponga, in apertura della sezione dedicata ai sacramenti, proprio un affresco dell'emorroissa – risalente al IV secolo, che si trova nelle catacombe

dei SS. Pietro e Marcellino a Roma – commentando così: «...*toccando il mantello di Gesù la donna viene **guarita dalla “potenza uscita da lui”**. È infatti la potenza divina e salvifica del Figlio di Dio, che, mediante la vita sacramentale, salva la persona umana nella sua totalità, spirito e corpo*».

In che modo, questa donna, giunge a toccare la Vita?

Tre parole: UDITO – VENNE – TOCCÒ (v. 27).

1. Questa donna ha “**udito parlare di Gesù**”, ha ascoltato un annuncio forse simile a quello che riceviamo noi oggi: *in lui è la vita!* Un annuncio che, custodito nel cuore, intercetta un profondo desiderio di vita-vera che diventa spinta verso qualcosa di più grande, divino: “... Se solo riuscissi a toccarlo, sarò salvata” (v. 28), che è **molto di più della sola guarigione**.

È la stessa spinta che sente Francesco d’Assisi quando ascolta il Vangelo della missione e, toccato nel cuore, esclama: “*Questo voglio, questo chiedo, questo bramo di fare con tutto il cuore!*” (1Cel 22: FF 356). Allora, anche noi prendiamo le distanze da tutto ciò che rischia di sparpagliare la nostra esistenza, rincorrendo apparenza, successo, potere e tanta virtualità che ci distrae e ci disperde perché della vita e della relazione è solo la premessa. Attenzione: **ogni contatto senza tatto**, a lungo andare, **rischia di essere** semplicemente **vuoto** e illusorio.

2. Udito... “**venne tra la folla**”: il desiderio, irrorato dall’ascolto, ci muove. La vita è movimento. Una vita senza imprevisti è un inganno. La sapienza della vita, allora, non è cercare il posto giusto, ma allenarsi a riconoscere il **viaggio giusto**. Ed è proprio nel sacramento dell’Eucaristia che la Chiesa vive l’ingresso nella gioia del suo Signore; viaggio quotidiano che ci inserisce nella vita dei figli di Dio. E a muoversi per primo è proprio Gesù, il Figlio di Dio. Scrive san

Francesco: *“Ecco, ogni giorno egli si umilia, come quando dalla sede regale discese nel grembo della Vergine; ogni giorno egli stesso viene a noi in umili sembianze; ogni giorno discende dal seno del Padre sull’altare nelle mani del sacerdote”* (Amm I,16-18: FF 144). Ed è questa discesa che, sin dall’inizio, caratterizza l’esperienza di Francesco; infatti, *“sentiva ripugnanza istintiva per i lebbrosi. Ma ecco, un giorno ne incontrò proprio uno... come trasgredendo un ordine ricevuto, balzò da cavallo e corse a baciarlo”* (2Cel 9: FF 592). Muoversi è andare oltre: oltre il “conveniente”, oltre le certezze, oltre *la folla* delle nostre paure, per giungere a toccare.

3. Udito... venne... **“toccò il suo mantello”**. La vita è contatto e nel contatto accade qualcosa che va oltre le nostre capacità. È lo sconfinare di Dio che per salvarci ha scelto di abitare la nostra carne. La donna è guarita dalla *potenza* che esce da Gesù; è lei ad essere *contaminata* dallo Spirito Santo che, lungi dall’essere qualcosa di virtuale, è un tocco divino che risana, feconda e trasforma. È la stessa δύναμις (*dýnamis*) annunciata dall’angelo a Maria: *“La potenza dell’Altissimo ti coprirà”* (Lc 1,35): nulla di più concreto dell’Incarnazione. Se, come ci ricorda ancora San Francesco, *“dello stesso Figlio di Dio nient’altro vediamo in questo mondo, se non il santissimo Corpo e Sangue suo”*, nell’Eucaristia avviene uno dei contatti più profondi, più intimi, perché il Signore Gesù non solo **ci invita a toccare** (*prendete*), ma anche **a mangiare** il suo Corpo, perché solo lui può saziarci; infatti, ogni nostro desiderio, in ultima analisi, è desiderio di Dio.

Sant’Agostino ci suggerisce di fare attenzione a quel che accade nell’Eucaristia, perché questo è il contagio che ci salva: non siamo noi a trasformare Gesù in noi, come accade per il cibo materiale, ma siamo noi ad essere trasformati, di Eucaristia in Eucaristia, nel suo Corpo.

È quanto accade a Francesco, come scrive il biografo: *“l’Amato aveva trasformato nella sua stessa immagine l’amante”* (2Cel 135: FF 719). Così noi **nell’Eucaristia tocchiamo Cristo** e riceviamo **il contagio che ci salva**: la nostra stessa vita è trasformata in *eucaristia*, ovvero in un inno di ringraziamento a Dio che è Padre e dal quale riceviamo *ogni bene, tutto il bene, il vero e sommo bene*: Cristo Gesù, **nostra ricchezza a sufficienza e nostra vita** (Gv 1,4).